



Il nostro programma

**CAMPANIA
POPOLARE**



GIULIANO GRANATO
PRESIDENTE

Cambiamo tutto!

Elezioni Regionali 23 e 24 Novembre 2025



Indice

- p.3 Il momento di cambiare tutto.**
Cosa vogliamo e cosa faremo nel Consiglio Regionale
- p.6 Per una Campania di pane e di rose.**
Il nostro programma su lavoro e formazione professionale
- p.9 Per una Campania che si cura.**
Il nostro programma su salute e sanità
- p.13 Per una Campania bella e in armonia.**
Il nostro programma su ambiente ed ecologia
- p.17 Per una Campania più vicina e senza stress.**
Il nostro programma su trasporti e mobilità
- p.20 Per una Campania con un tetto sulla testa.**
Il nostro programma per il diritto alla casa
e per un turismo sostenibile
- p.23 Per una Campania sveglia e giusta.**
Il nostro programma su politiche sociali, formazione
e cultura, disuguaglianze
- p.27 Per una Campania democratica e pulita.**
Il nostro programma contro criminalità e corruzione,
per la trasparenza delle istituzioni
- p.29 Per una Campania di pace e solidarietà.**
Il nostro programma contro guerre e genocidi



Il momento di cambiare tutto. Cosa vogliamo e cosa faremo nel Consiglio Regionale

Intorno a noi c'è un mondo che si muove, che cambia velocemente. La creatività umana, nuove invenzioni, lo sviluppo delle forze produttive, permettono cose fino a poco tempo fa impensabili. In tanti paesi le città vengono svuotate dalle auto e riempite di alberi. Un trasporto pubblico funzionante e moderno permette di non vivere uno sull'altro, nel traffico, nel rumore, come accade in Campania. Si recuperano fiumi, mari, si aprono spiagge pubbliche fino a poco tempo fa chiuse e degradate, mentre nella nostra regione aumentano i divieti di balneazione e i corsi d'acqua sono sempre più inquinati, come ci ricorda il Sarno. Si inizia persino qua e là a sperimentare una giornata lavorativa più corta, mentre le amministrazioni pubbliche aiutano i genitori, e soprattutto le donne, con servizi, asili, cura dei più piccoli, sport gratuito... In tanti paesi nuove generazioni reclamano nuovi diritti, scendono in piazza e fanno cadere vecchi governi. Il "vecchio" prova a riciclarsi, a presentarsi con facce diverse, ma deve cedere di fronte a queste spinte che rivendicano salario, diritti, libertà e giustizia sociale e ambientale.

Perché non far succedere tutto questo anche in Campania? Perché non far arrivare questo vento anche da noi? La Campania è una regione ricca, piena di bellezze, con una delle popolazioni più giovani d'Italia, più aperta al rapporto con i popoli del Mediterraneo e del resto del mondo... Eppure la vediamo ancora strangolata da una vecchia politica fatta di clientele, corruzione, infiltrazioni camorristiche. Una politica che ha mortificato e svilito le spinte al cambiamento che anche nella nostra regione si erano espresse con la fiducia a questo o quel personaggio o partito che prometteva che "nulla più sarà come prima".

In questi dieci anni di governo del centrosinistra, la Campania è peggiorata: i nostri giovani sono tornati ad emigrare per lavorare, i nostri genitori devono partire al Nord per curarsi adeguatamente, il potere e la ricchezza si sono concentrati in poche mani, nulla è stato fatto per ammodernare le nostre città, il nostro sistema di trasporto, per combattere la piaga del lavoro nero, gli omicidi sul lavoro e le disuguaglianze, per aiutare il mondo della scuola, dell'università e della ricerca...

Vincenzo De Luca è il simbolo di questo fallimento. Il suo carrozzone burocratico e clientelare, l'accentramento di potere nelle sue mani è stato incredibile. Le tante inchieste giudiziarie che hanno coinvolto *tutti gli uomini del Presidente* hanno dimo-

strato come ha governato la Campania: facendo mangiare i suoi amici a destra e sinistra, lasciando morire o partire gli altri. Con buona pace dei sermoni televisivi in cui racconta una regione sideralmente lontana dalla cruda realtà quotidiana.

Ora Vincenzo De Luca non si può candidare, ma decide lo stesso di presentarsi con la faccia “pulita” di Roberto Fico. In questi mesi abbiamo letto sui giornali come i due senza alcuna vergogna abbiamo trovato un accordo: io ti lascio il posto da Presidente, tu però mi fai decidere il programma, mi dai l’assessorato alla Sanità, ti tieni le mie clientele e i miei candidati. I figli di Mastella, di Gigino ‘a Purpetta, dei notabili del PD e tutta una vecchia e corrotta classe politica che non tramonta mai e si riproduce sulla base di un collaudato sistema affaristico, speculativo e di potere...

Uno schifo a cui hanno assistito milioni di cittadini campani. Come loro, noi siamo estranei a questo blocco di potere che da decenni soffoca la nostra terra. Non siamo “figli di” e pensiamo che da questi scambi – a cui partecipa anche la destra campana, sempre pronta a sedersi a un tavolo per avere una parte del bottino – le classi popolari di questa regione non hanno nulla da guadagnare.

Per fortuna esiste una speranza. Esiste un’altra Campania. Quella che ogni giorno lotta, difende i diritti del popolo, fa controllo dal basso, si attiva nel sindacalismo conflittuale non subalterno ai padroni, cerca di aiutare, curare, diffondere pratiche di civismo, impedire l’apertura dell’ennesima discarica inquinante o l’ennesimo scempio ambientale, rivendica una spiaggia pubblica, uguali diritti per chi ha un altro colore di pelle o un altro orientamento di genere... Una Campania più moderna, sintonizzata con il mondo, che cerca di portare innovazione e un sistema più giusto, in cui tutti abbiano una possibilità di riscattarsi ed emanciparsi. È questa la Campania Popolare che vogliamo portare alle elezioni. È questa Campania che vogliamo portare dentro il Consiglio Regionale.

Ci pensi come potrebbe essere?

- Saremmo l’unica voce diversa dai patti clientelari e dai rapporti camorristici di centrosinistra e destra.
- Saremmo gli unici operai, insegnanti, lavoratori e studenti – e non politici di professione o faccendieri – in quel Consiglio.
- Porteremmo in uno dei luoghi istituzionali più alti e importanti d’Italia le vertenze sul lavoro e ambientali, proponendo soluzioni che nessuno osa perseguire perché non può togliere privilegi ai padroni che gli danno da mangiare.
- Il lavoro nero non sarebbe più tollerato: utilizzeremmo tutti i poteri regionali per fare buona occupazione e dare un lavoro dignitoso ai cittadini.
- Daremmo centralità alla sanità pubblica contro la privata, mettendo fine a questo spreco di denaro che esce dalle nostre tasche e va in quelle di pochi. Taglieremmo le liste d’attesa. Ridurremmo il divario con il Nord.
- Daremmo priorità alla ripubblicizzazione dei Beni Comuni in Campania, a partire dall’acqua, e al rilancio delle politiche sociali, per dare un’opportunità ai giovani.

- Renderemmo gli organi istituzionali trasparenti, obbligando l'amministrazione a pubblicare dati chiari e sintetici, spiegando in modo semplice come vengono utilizzate le risorse pubbliche, coinvolgendo i cittadini attraverso forme di controllo popolare.
- Faremmo della nostra regione un territorio di pace, opponendoci al riarmo, alle servitù militari e al complesso militare-industriale legato agli Stati Uniti e alla NATO, interrompendo le relazioni con Israele e ogni complicità con il genocidio in atto contro il popolo palestinese.
- La Campania diventerebbe un esempio e una spinta per altre regioni per ostacolare la deriva bellica a cui il Governo Meloni e l'Unione Europea, ci stanno trascinando.

Ci pensi come potrebbe essere?

Ci pensi che possiamo davvero farlo? Dipende solo da noi.

Anche in Campania, è il momento di cambiare tutto!



Per una Campania di pane e di rose. **Il nostro programma su lavoro** **e formazione professionale**

La Campania è storicamente una delle regioni d'Italia e d'Europa con il più alto tasso di disoccupazione. Secondo i dati Eurostat del 2024, circa il 15.6% (quasi 3 volte il valore medio italiano), dei lavoratori e delle lavoratrici risulta disoccupato; ancora più disastrosa è la percentuale di donne e giovani che non lavorano.

Non va di certo meglio per gli occupati, poiché circa il 43% di questi è impiegato o senza contratto, lavora cioè a nero, o ha un lavoro solo parzialmente regolarizzato (lavoro grigio). Ad aggravare il tutto, il continuo processo di desertificazione dell'industria che dal 2003 al 2023 ha perso circa 80 mila posti di lavoro.

La carenza di controlli sui contratti e la mancanza di una politica industriale si traducono in un crescente spopolamento della regione, mentre la classe politica locale osserva inerme la decisione dei giovani di migrare verso il Nord o l'estero in cerca di un futuro migliore.

La colpa di questo “inverno campano” è della classe politica dei maggiori partiti presenti in Campania. L'indifferenza e la complicità ai continui abusi sul lavoro hanno posto le basi per una classe imprenditoriale che drena solo profitti ai danni della classe lavoratrice. Finora le misure si concentrano sul dare sussidi a imprese che frequentemente “prendono i soldi e scappano”, come nel caso di Whirlpool, o sul tenere a galla imprese morenti che offrono lavori mal pagati con assunzioni a tempo, tramite sconti sul costo del lavoro.

Disoccupazione, lavoro irregolare e clientelismo hanno portato a un mercato lavoro che non risponde alle esigenze di sicurezza e dignità per i lavoratori e le lavoratrici mancando il principale obiettivo di un ente pubblico: tutelare i propri cittadini e le proprie cittadine.

Questa situazione è intollerabile, ma si può da subito cambiare. Noi vogliamo certo il *pane*, cioè tutto ciò che ci può dar da mangiare, ma anche le *rose*, ovvero un lavoro sano, pulito, che ci lasci tempo libero per coltivarci come esseri umani, che sia tutelato, sicuro.



Le nostre proposte

1. COMBATTERE LA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE

- Sviluppare dei piani industriali finalizzati a salvare posti di lavoro e l'industria in Campania.
- Istituire una cabina di regia per le crisi industriali con maggiori poteri verso le aziende che intendono delocalizzare, prevedendo una clausola di restituzione dei fondi qualora queste non rispettino gli impegni assunti.
- Costituire una società regionale incaricata di rilevare imprese di carattere strategico e riconvertire le aziende.
- Rifiutare il modello delle ZES (*Zone Economiche Speciali*) dove, a fronte di profitti garantiti per aziende e multinazionali, si assiste a un demansionamento generale della forza-lavoro e all'aggiramento, di fatto, delle tutele previste dai Contratti Collettivi Nazionali.

2. CONTRASTARE LO SFRUTTAMENTO

- Attribuire con legge regionale poteri ispettivi e sanzionatori in materia di lavoro alle Polizie Locali, come già accade in altre regioni come l'Emilia-Romagna.
- Prevedere un beneficio economico per chi denuncia la propria condizione di lavoratore a nero.
- Estendere l'impianto della delibera 100 del 2018 del Comune di Napoli – nella parte relativa all'assenza di infrazioni in materia di lavoro come condizione per l'accesso all'occupazione di suolo pubblico – anche a tutte le concessioni di competenza regionale, ad esempio quelle balneari.

3. LAVORO PUBBLICO E SERVIZI DIGNITOSI

- Inserire tra le norme regionali sulle gare d'appalto, la disapplicazione dell'art. 18 riformato, cioè del Jobs Act, l'applicazione del contratto collettivo più favorevole ai lavoratori e criteri di premialità per le aziende che hanno personale assunto stabilmente.
- Introdurre un salario minimo di almeno 10 euro lordi l'ora legati all'inflazione per tutti i lavoratori delle partecipate e dei relativi appalti.
- Un nuovo piano per la pubblica amministrazione. Nel 2018 Vincenzo De Luca aveva annunciato l'assunzione di 10 mila lavoratori nella pubblica amministrazione regionale entro il 2020. Il piano non è mai stato realizzato e la successiva ondata di pensionamenti rende ora necessario un obiettivo ben più ambizioso.

4. GARANTIRE FORMAZIONE E REINSERIMENTO

- Prevedere un programma di durata pluriennale di formazione e reinserimento retribuito per cambiare realmente la vita dei lavoratori e delle lavoratrici.
- Avviare percorsi di tirocinio coadiuvati alla Regione e all'ispettorato del lavoro, aumentando gli importi.
- Prevedere per legge un contatto diretto tra tirocinante e ispettorato per monitorare che le attività svolte non prevaricano il fine del tirocinio, ovvero la formazione.

5. UN REALE CONTRASTO AL CAPORALATO E ALLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MIGRANTE

- Istituzione di un servizio di trasporto regionale, pubblico e gratuito per le lavoratrici e i lavoratori delle campagne, strutturato sulla base di una mappatura dei numerosi insediamenti rurali informali presenti sul Territorio Regionale.
- Rafforzamento degli Enti deputati al supporto delle vittime di sfruttamento del lavoro, riduzione in schiavitù, traffico degli esseri umani a scopo lavorativo ovvero sessuale e contestuale istituzione di programmi regionali di formazione professionale e inserimento lavorativo dedicato a tali categorie.
- Istituzione di un piano per gli alloggi destinati ai lavoratori stagionali, mirato all'integrazione urbana e accessibile anche agli stranieri temporaneamente presenti.



Per una Campania che si cura. Il nostro programma su salute e sanità

Vincenzo De Luca ha definito la sanità campana un “miracolo di efficienza”. Chiunque si sia trovato a dover prenotare una visita specialistica sa bene che la realtà è ben diversa!

L'attuale Servizio Sanitario Regionale si basa su un sistema ospedale-centrico che trascura completamente la medicina territoriale, data la mancata realizzazione ad oggi degli Ospedali di comunità e delle Case di comunità. Ma anche la situazione ospedaliera ha subito un forte peggioramento negli ultimi dieci anni: il numero di posti letto per mille abitanti è sceso a 2,2 – contro una media nazionale del 2,9 e un obiettivo di 3,7 stabilito dal D.M 70/2015. Solo a Napoli, ad esempio, sono stati chiusi i presidi Annunziata, Ascalesi e Incurabili, così come i Pronto Soccorso del San Giovanni Bosco e del Loreto Mare. Per non parlare della chiusura degli Ospedali delle Aree interne, che costringono migliaia di cittadini a spostamenti di centinaia di chilometri o a rinunciare alle cure, come accade nel Cilento o in Valle Caudina... Il “sistema De Luca”, con i suoi regali ai privati, ha aumentato non solo i pericoli per la salute dei cittadini ma anche il divario tra le zone costiere e la fascia interna della Campania.

In questa cornice, le lavoratrici e i lavoratori della sanità sono costretti a turni massacranti, in strutture fatiscenti, non riuscendo in molti casi a garantire le prestazioni sanitarie minime. Basta pensare che il personale medico nelle strutture pubbliche è calato dalle 9.495 unità nel 2013 alle 8.941 unità nel 2022 e il personale infermieristico è sottodimensionato, contando 20.000 lavoratori contro i 26.789 dell'Emilia-Romagna, nonostante questa abbia una popolazione di gran lunga inferiore.

Le lunghe liste d'attesa hanno portato molte cittadine e cittadini a rivolgersi alla sanità privata, determinando un aumento delle persone che vivono in una condizione di “povertà sanitaria”: ad oggi, il 13,3% delle famiglie campane ha subito un impoverimento dovuto alle spese sanitarie o ha dovuto rinunciare a curarsi. Inoltre c'è stata una crescita esponenziale delle strutture private convenzionate che comportano un aumento significativo dei rimborsi erogati dalla Regione.

Se il nostro sistema sanitario è in difficoltà nella cura di patologie già in atto, la situazione è ancora più grave per quanto riguarda gli aspetti legati alla prevenzione e alla promozione di un'idea di benessere integrato a tutte le sfere di vita. La Campa-

nia è infatti stabilmente ai primi posti in Italia per eccesso ponderale, sedentarietà, diabete, rischio cardiovascolare, basso consumo giornaliero di frutta e verdura. Al contrario, l'adesione agli screening oncologici (per tumori alla mammella, alla cervice e al colon-retto) e alle vaccinazioni nei primi 24 mesi di vita risulta tra le più basse in Italia.

Oltre a tutto ciò è sempre più difficile accedere ai servizi di Interruzione Volontaria di Gravidanza. I consultori in cui si può effettuare l'IVG farmacologica sono pressoché inesistenti, costringendo le persone a rivolgersi a presidi ospedalieri spesso lontani dal loro quartiere di residenza, soprattutto nelle zone di provincia. A riprova di ciò la percentuale di strutture in Campania che effettuano IVG sul totale delle strutture con un reparto di ginecologia è solo del 28.8%, contro la media italiana del 61%.

Infine è disastroso anche l'aspetto della salute mentale, con l'aumento delle fragilità sociali nel territorio a causa degli alti tassi di disoccupazione, della povertà economica ed educativa che portano a un'impennata dell'incidenza di disturbi d'ansia, depressione e dipendenze. Inoltre c'è una forte frammentazione e disorganizzazione dei percorsi di cura che non adottano un approccio multidisciplinare e trascurano fattori fondamentali per la reale riabilitazione psichica.

Questa situazione è intollerabile, ma si può da subito cambiare.



Le nostre proposte

1. MEDICINA TERRITORIALE

- Superare il modello ospedale-centrico, privilegiando un approccio territoriale e decentralizzato dove venga applicato un modello di salute bio-psico-sociale. Le strutture territoriali devono essere ampliate in numero e diffusione, con orari dei servizi che coprono gran parte della giornata, diventando il vero centro nevralgico della sanità regionale, favorendo, nel contempo, la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e gestionali delle stesse.
- Queste strutture territoriali, oltre ai medici e agli infermieri di comunità, devono integrare ulteriori figure professionali quali psicologi, tecnici della riabilitazione psichiatrici, OSS, fisioterapisti, tecnici della psicomotricità, logopedisti, nutrizionisti, mediatori culturali, assistenti sociali ed educatori integrati nelle reti comunali.
- Rafforzare la rete dei consultori e introdurre il servizio di IVG in ogni consultorio.

2. MEDICINA OSPEDALIERA

- Tagliare le liste d'attesa: non si possono aspettare mesi per una visita, la velocità è fondamentale per evitare complicazioni! Bisogna far applicare gli specifici diritti che i cittadini hanno in materia, già acquisiti e regolamentati dalle norme, anche realizzando servizi di ausilio ai cittadini che li aiutino a concretizzare questi diritti.
- Sottrarre dalle mani della politica le nomine dirigenziali in sanità e costituire commissioni indipendenti che siano composte da esperti, rappresentanti degli operatori sanitari e cittadini.
- Aumentare il numero dei posti letto ospedalieri almeno a 6 ogni mille abitanti (nel 1996 l'Italia contava 5 posti letto/1.000 abitanti).
- Attuare un piano straordinario di ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare ospedaliero dismesso e la riapertura di presidi ospedalieri precedentemente chiusi.
- Avviare un programma di assunzioni nel settore sanitario, volto al progressivo riassorbimento del servizio sanitario privato convenzionato, che ha agito prevalentemente con una logica di profitto e di mercato.

3 PREVENZIONE

- Servizi di diagnostica pubblica a prezzi accessibili.
- Attivare campagne informative ed educative in modo capillare.
- Migliorare i programmi di screening, attraverso una maggiore sensibilizzazione da parte dei MMG e un adeguamento delle strutture di prossimità,

- Piena attuazione di un Registro Nazionale dei Tumori connesso a un meccanismo di inchiesta relativo alle possibili cause ed eventuali bonifiche. La Campania continua ad avere il triste primato di malattie oncologiche derivate da “prevalenti fattori ambientali”.

4. SALUTE MENTALE

- La salute mentale deve essere di comunità, integrata all'interno dei presidi territoriali e strettamente connessa al tessuto sociale. Ciò si può ottenere con l'internalizzazione di tutti i servizi di riabilitazione psichiatrica e il miglioramento dei percorsi dedicati alla cura delle dipendenze.

5. UN REALE ACCESSO ALLA SALUTE PER I MIGRANTI

- Introdurre in pianta stabile la figura del mediatore linguistico-culturale all'interno di ogni presidio ospedaliero, istituendo contestualmente un apposito albo.
- Potenziare gli ambulatori dedicati agli stranieri temporaneamente presenti (STP) in ordine a: capacità di ricezione dei pazienti; numero dei medici incaricati; presenza di mediatori linguistico-culturali; stato e capacità dei locali.
- Istituzione di campagne di prevenzione e screening dedicate alla popolazione straniera, da effettuarsi nelle zone in cui è maggiormente concentrata, con l'ausilio del mediatore linguistico-culturale e il supporto di materiale informativo (cartaceo ed audiovisivo) tradotto nelle lingue dei paesi di appartenenza.

6. ACCESSO ALL'IVG

- Introdurre il servizio di IVG farmacologica presso le strutture territoriali.
- Istituire concorsi riservati al personale non obiettone.



Per una Campania bella e in armonia. Il nostro programma su ambiente ed ecologia

La Campania vive una condizione ambientale critica, frutto di decenni di politiche di sviluppo insostenibili, urbanizzazione incontrollata, gestione criminale del ciclo dei rifiuti e indifferenza nella tutela del territorio. Fenomeni come la Terra dei Fuochi, le aree industriali dismesse e contaminate, le bonifiche incompiute, la perdita di suolo agricolo fertile e l'alta vulnerabilità sismica e idrogeologica rappresentano le espressioni più evidenti di una crisi che non è solo ecologica, ma anche sanitaria, economica e sociale.

In questo contesto, la Direttiva europea sul monitoraggio e la riduzione del consumo di suolo, approvata nel 2024, riconosce il suolo come bene comune e risorsa non rinnovabile, imponendo agli Stati membri di perseguire un consumo netto di suolo pari a zero entro il 2050 e di integrare le politiche urbanistiche, agricole e sociali in una visione di lungo periodo basata sulla riqualificazione, sulla de-impermeabilizzazione e sul riuso.

La legge sul governo del territorio recentemente approvata dalla Giunta regionale invece privilegia logiche di deregolamentazione che alimentano nuovo consumo di suolo, frammentazione amministrativa e disuguaglianze territoriali. È una legge che riconosce a qualunque proprietario di costruzioni non direttamente connesse ad attività agricole il diritto di incrementarle attraverso aumenti volumetrici da un quinto a più di un terzo e, in qualche caso, alla metà; una legge che consente cospicue trasformazioni edificatorie anche in ambiti di grande valore e vulnerabilità in territori non ancora tutelati, stante la perdurante assenza del piano paesaggistico regionale redatto congiuntamente dalla Regione e dal Ministero della Cultura.

Noi invece aderiamo a “L’Altra Legge – Proposta di legge alternativa per il governo del territorio campano”, che individua nella centralità del suolo, nella tutela dell’ecosistema, nella riqualificazione urbana senza consumo di nuovo territorio, e nella partecipazione attiva dei cittadini, i cardini di una nuova stagione di governo del territorio campano.

Anche rispetto alla gestione del ciclo dei rifiuti De Luca ha fallito. L’attuale modello si è rivelato inadeguato, così come i sistemi di controllo che spesso utilizzano procedure insufficienti. Questo ha anche favorito lo sviluppo di traffici legati alla criminalità

organizzata che proprio sui rifiuti ha costruito un grande giro d'affari: le decine di sedicenti imprese di trattamento di rifiuti speciali, con capitale inesistente, sono responsabili dei roghi tossici che puntualmente colpiscono diverse aree del territorio regionale.

Invece, come dimostrano tante esperienze in Italia e fuori, il miglioramento della gestione dei rifiuti contribuisce a un utilizzo ottimale delle risorse e può creare posti di lavoro, diminuendo la dipendenza dalle importazioni di materie prime e consentendo la riduzione o l'azzeramento degli impatti ambientali. Noi ci battiamo per un modello moderno, che punti a recuperare tutta la materia possibile, nell'ottica di creare una vera industria del riciclo a gestione pubblica con impatti positivi in termini ambientali, ma anche sociali ed economici.

Non diversamente la pensiamo sul tema dell'acqua. In questi anni società private come la GORI hanno realizzato enormi profitti senza garantire i servizi per cui ci obbligano a tariffe esorbitanti e incassano fondi consistenti. Nel contempo ciò che sta accadendo in Irpinia, con la cosiddetta "crisi dell'acqua" è uno scandalo infinito e un colossale imbroglio che si sta consumando contro un'ampia zona della Campania. La pubblicizzazione del ciclo dell'acqua è l'unica soluzione ragionevole e non a caso all'estero viene sempre di più messa in pratica.

Per noi l'elemento centrale è il riconoscimento del ruolo dei comitati ambientali, dei movimenti civici e delle associazioni territoriali come soggetti fondamentali del processo di pianificazione. La loro partecipazione non deve essere accessoria, ma istituzionalmente garantita: la pianificazione deve diventare un processo pubblico, trasparente e condiviso, capace di integrare le conoscenze tecniche con i saperi civici e le esperienze locali di tutela e rigenerazione.

Anche su questo tema possiamo rompere con i dieci anni di De Luca e cambiare tutto!



Le nostre proposte

1. SALUTE E AMBIENTE

- Integrazione delle politiche ambientali, urbanistiche e sociali: l'ambiente non è un settore, ma la base della giustizia sociale e territoriale.
- Monitoraggio sanitario completo nelle aree a rischio, a partire dalla Terra dei Fuochi (che include circa 2,9 milioni di abitanti). Creazione di un Registro unico regionale dei dati sanitari e ambientali, pubblicamente accessibile.
- Chi inquina paga”: bonifiche prioritarie con espropriazione dei siti inquinati in caso di inadempienza dei responsabili. Dopo la condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 30 gennaio 2025 per la mancata tutela della salute dei cittadini campani colpiti dagli interramenti di rifiuti tossici, la Regione Campania si impegna a tutelare concretamente la salute dei cittadini con un piano straordinario di bonifica e riconversione dei territori contaminati.

2. ACQUA

- Acqua bene comune: gestione totalmente pubblica del servizio idrico, con controllo democratico delle comunità locali. Moratoria immediata su tutte le procedure e gare di affidamento in corso.
- Avviare un percorso per l'istituzione di un'Azienda Regionale dell'Acqua, pubblica e partecipata, partendo dall'esperienza dell'ABC Napoli, l'unica azienda speciale oggi esistente, modello virtuoso da estendere progressivamente a tutta la regione.
- Efficientamento delle reti idriche regionali; attualmente disperdono oltre il 40% dell'acqua immessa.

3. SPIAGGE, PARCHI, BOSCHI E SICUREZZA TERRITORIALE

- Oggi circa 70% delle spiagge campane sono private, e solo 30 pubbliche. È una delle percentuali più elevate in Italia. Noi vogliamo invertire questo rapporto: soglia del 30% delle spiagge affidate in concessione a privati, con progressiva riduzione allo scadere delle concessioni preesistenti, e 70% di spiaggia pubblica (allineandoci ai parametri europei: in Francia, ad esempio, il litorale pubblico non può essere inferiore all'80%). Nelle aree date in concessione l'arenile deve essere liberamente accessibile. Adeguamento dei canoni concessori all'effettiva redditività.
- La gestione e la manutenzione dei parchi urbani e delle aree boschive devono restare pubbliche; nessuna privatizzazione o messa a profitto degli spazi verdi.
- Piano regionale di sicurezza integrata contro rischi sismici, idrogeologici e vulcanici e per prevenzione incendi, riforestazione e cura del patrimonio naturale. Investimenti strutturali con il coinvolgimento di comunità locali e protezione civile in

azioni di prevenzione partecipata.

4. SUOLO, TERRITORIO E PAESAGGIO

- Zero consumo di suolo e recupero e riuso di edifici e aree dismesse. Stop al consumo di suolo e riqualificazione urbana del patrimonio pubblico dismesso come alternativa all'espansione edilizia.

5. ENERGIA ED ECONOMIA CIRCOLARE

- Promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica negli edifici pubblici e privati.
- Stop eolico e fotovoltaico selvaggio. Sospendere le autorizzazioni per nuovi impianti fino a quando non saranno stabilite regole più chiare di tutela del paesaggio e dell'ambiente al fine di difendere il valore agricolo di alcune zone e mitigare l'impatto negativo sull'ambiente e sulla biodiversità. Garantire uno sviluppo delle rinnovabili sostenibile e pianificato, in armonia con il territorio, tramite il controllo di un apposito Comitato scientifico che valuti la effettiva sostenibilità ambientale dei progetti e, soprattutto, preferendo fotovoltaico su tetti, strade, ferrovie, aree degradate.
- Riduzione degli imballaggi inutili e promozione del vuoto a rendere, con sanzioni certe per le aziende in caso di inadempienza.
- Basta inceneritore di Acerra che ha già causato troppo inquinamento e malattie: si a un ciclo rifiuti zero, con impianti pubblici di riciclo e investimenti in infrastrutture moderne e trasparenti.
- Economia circolare pubblica: recupero, riuso e riparazione come strategia di sviluppo e occupazione.
- Riconversione ecologica dell'industria campana, pianificata e pubblica, con garanzie occupazionali.

6. AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

- In Campania il settore primario conta l'impiego di circa 150 mila addetti e contribuisce con circa 4 miliardi di euro al PIL regionale. È necessario un passaggio da un'agricoltura convenzionale a un'agricoltura eco-sostenibile in virtù di una maggiore attenzione all'uso di risorse naturali come l'acqua, all'assetto idrogeologico dei territori, alla difesa dei produttori, dei consumatori, del paesaggio e della biodiversità.
- Anche nel comparto zootecnico è necessario un ripensamento rispetto alla monocoltura del mais, che richiede un abnorme consumo di acqua. Il ritorno all'alimentazione da pascolo eleva la qualità del latte prodotto e dei suoi derivati. Non più rinviabile è la questione dello smaltimento dei reflui zootecnici che pesa come un macigno sulle nostre zone, con il possibile intervento sanzionatorio dell'Unione Europea.



Per una Campania più vicina e senza stress. Il nostro programma su trasporti e mobilità

La mobilità è un diritto, non un privilegio. È la condizione che consente a ogni cittadina e cittadino di accedere al lavoro, alla scuola, alla sanità, alla cultura. In Campania questo diritto è oggi frammentato e troppo spesso negato da decenni di tagli, inefficienze, privatizzazioni e logiche di profitto. Città e aree che potrebbero conoscersi e comunicare, sono separate da ore di viaggio nel trasporto pubblico o nel traffico di mezzi privati. Ci si affolla tutti negli stessi spazi, solo perché sono quelli più accessibili, mentre le zone interne e i piccoli centri vengono abbandonati.

Un trasporto pubblico efficiente, sicuro e sostenibile, è una scelta di giustizia sociale e ambientale. Va restituita alla mobilità la sua natura di bene comune, opponendosi a ogni processo di privatizzazione che trasforma il servizio in merce e riduce la cittadinanza a utenza.

Il nostro obiettivo è una mobilità pubblica, integrata e intermodale, che riduca l'uso dell'auto privata, migliori la qualità dell'aria e colleghi tra loro persone e territori. Una mobilità che avvicini, unisca e non divida.



Le nostre proposte

1. SOCIETÀ UNICA PER LA MOBILITÀ

- Creazione di una società unica regionale a gestione interamente pubblica e fine del ricorso a compagnie private per integrare il servizio pubblico (ad esempio per corse sostitutive o linee temporanee); reinternalizzazione di tutti i servizi oggi affidati a ditte esterne, per garantire controllo pubblico, trasparenza e qualità.
- Riduzione delle cariche manageriali e dei consigli d'amministrazione, introduzione di meccanismi di controllo sulle nomine effettuate per competenze e non più per scambio politico.
- Assunzioni per integrare la forza lavoro mancante, oggi sottodimensionata e spesso sottoposta a turni insostenibili, garantite da condizioni di lavoro sicure, stabili e dignitose, con pieno rispetto dei CCNL e adeguamenti salariali per tutti i dipendenti del settore (autisti, manutentori, bigliettai, tecnici, ecc.).

2. SERVIZIO PUBBLICO BASATO SUI BISOGNI, NON SUI PROFITTI

- Trasporto pubblico gratuito per tutti i cittadini con ISEE sotto i 30.000 euro.
- Pianificazione dei servizi in base a criteri sociali e territoriali, non di redditività economica, con partecipazione di cittadini e Comuni.

Ripristino delle tratte ferroviarie locali dismesse, in particolare quelle a servizio delle aree interne e periurbane e progettazione di nuove linee ferroviarie e di trasporto pubblico per collegare zone oggi isolate e favorire la coesione territoriale.
- Estensione degli orari di servizio, anche serali e festivi, per garantire il diritto alla mobilità a lavoratori, studenti e famiglie, con orari trasparenti e accessibili, garantendone l'intermodalità (bigliettazione integrata, coincidenze certe, interoperabilità tra treni, metro, bus e traghetti).
- Previsione di esenzione totale per fasce di popolazione con basso reddito con la prospettiva dell'ampliamento di tali fasce.
- Denuncia del sottodimensionamento del Fondo Nazionale Trasporti e richiesta di perequazione territoriale: oggi la Regione riceve risorse inferiori rispetto ad altre regioni italiane.

3. MOBILITÀ SOSTENIBILE E INTEGRATA

- Investimenti nella transizione ecologica terrestre attraverso:
 - Rinnovamento del parco mezzi;
 - Attuazione e aggiornamento dei PUMS;
 - Istituzione di Zone a Traffico Limitato Estese (ZTL-E) nei centri urbani, per ridurre traffico e inquinamento e restituire vivibilità agli spazi urbani.;
 - Promozione della mobilità interconnessa treno + bici;
 - Realizzazione di una rete ciclabile protetta regionale e urbana;
 - Corsie preferenziali per i mezzi pubblici.
- Investimenti nella transizione ecologica terrestre attraverso:
 - Regolamentazione degli ingressi delle navi da crociera e monitoraggio ambientale delle emissioni;
 - Elettificazione delle banchine portuali per abbattere le emissioni e l'inquinamento nei quartieri costieri;
 - Potenziamento del trasporto marittimo pubblico tra i porti campani;
 - Un piano regionale integrato terra-mare, che includa stabilmente la mobilità marittima nelle strategie di trasporto pubblico;
 - Il ripristino del ruolo pubblico nella gestione dei trasporti marittimi, ponendo fine alle privatizzazioni che hanno danneggiato utenti e territori;
 - La revisione delle concessioni e delle privatizzazioni fallimentari, come quella della Caremar, per garantire efficienza, trasparenza e qualità del servizio;
 - Un confronto diretto con residenti e pendolari delle isole, per costruire insieme soluzioni concrete e condivise.



Per una Campania con un tetto sulla testa.

Il nostro programma per il diritto alla casa e per un turismo sostenibile

Lo scoppio della questione abitativa rispecchia la pluriennale assenza di politiche pubbliche sul diritto all'abitare delle varie amministrazioni che si sono succedute. Mentre la giunta De Luca spendeva ore a parlare della rinascita del turismo in Campania, i lavoratori e le lavoratrici hanno pagato il prezzo delle mancate leggi che limitassero la speculazione degli investitori privati finendo o per essere espulsi dai centri urbani e/o per pagare affitti di gran lunga superiore al loro potere d'acquisto.

Le statistiche rilasciate dal Ministero dell'Interno per il 2024 sono impietose. In Campania, il numero degli sfratti è aumentato circa del 12% solo fra il 2023 e il 2024. Le province più colpite sono state Benevento e Napoli con un aumento rispettivamente del 25% e 23%. Sfratti che molto spesso vengono effettuati per cambiare la destinazione d'uso dell'immobile da abitazione a casa vacanze per affitti brevi.

La questione abitativa coinvolge in maniera particolare le studentesse e gli studenti universitari che devono far fronte all'enorme rincaro dei canoni di locazione e all'assenza di posti letto nelle residenze universitarie pubbliche. A fronte di una platea di circa 150mila studenti e studentesse iscritti nelle università campane, l'ADISU garantisce solo 1.041 posti letto, ossia un'offerta pari allo 0,7% della popolazione studentesca.

Il disinteresse della Regione rispetto ai problemi abitativi si evince anche dalla gestione del suo patrimonio immobiliare, dal momento che l'edilizia residenziale pubblica viene svenduta per fare cassa cavalcando il rialzo dei prezzi degli immobili.

L'immobilismo della Giunta regionale non si esaurisce nelle aree che vivono il boom turistico ma si riscontra anche nelle aree intaccate dai fenomeni naturali. La zona flegrea convive da sempre con il rischio crollo delle case ma ciò non ha suscitato l'interesse della classe dirigente locale, la quale non ha investito le risorse finanziarie necessarie alla messa in sicurezza degli immobili colpiti dalla piaga del bradisismo.

Questa situazione è intollerabile, ma si può da subito cambiare.



Le nostre proposte

1. BLOCCIAMO GLI SFRATTI

- Interrompere gli sgomberi ordinati dalle istituzioni pubbliche che, strette dai vincoli di bilancio, ricorrono alla svendita e “valorizzazione” del patrimonio.

Imporre un vincolo di interesse pubblico agli immobili del patrimonio regionale che ne eviti la vendita a scopi di risanamento dei bilanci.

- Avviare un tavolo con la Prefettura per sospendere gli sfratti nel mercato immobiliare privato secondo il principio “da casa a casa, non si caccia senza un’alternativa”.

2. FERMIAMO LA SPECULAZIONE

- Programmare un piano per l’edilizia residenziale pubblica che parta dalle ricognizioni delle situazioni che si sono costruite, fermando la vendita di case ERP e regolarizzando i nuclei fragili privi di un titolo.
- Costituire un’agenzia per la casa che contrasti la violenza delle agenzie immobiliari, del casting, dei requisiti impossibili da soddisfare e dei contratti irregolari.
- Emanare una norma regionale che dia la possibilità ai Comuni di contrastare i fenomeni legati al turismo di massa (rincarare degli affitti, aumento degli sfratti).
- Firmare un protocollo d’intesa con guardia di finanza e agenzia delle entrate per armonizzare il lavoro dei due corpi di polizia giudiziaria permettendo e semplificando l’acquisizione di denunce e segnalazioni anche anonime da parte della cittadinanza.

3. TASSARE CHI SPECULA

- Sostenere gli inquilini di alloggi residenziali pubblici e a basso reddito, prevedendo importanti contributi al pagamento del canone, la riduzione del carico fiscale e consistenti agevolazioni tariffarie per le utenze domestiche (acqua, luce, gas).
- Rimodulare il contributo di costruzione, penalizzando la trasformazione di abitazioni in uffici o bed & breakfast e favorendo il riuso dell’esistente.
- Agire sui canoni e le tariffe dei servizi pubblici attraverso criteri di calcolo che penalizzano i proprietari che lasciano gli immobili sfitti o affittano gli immobili a canone libero in comuni ad alta tensione abitativa.
- Imporre sanzioni in caso di abbandono, degrado o non uso degli immobili.

4. MAGGIORE ATTENZIONE ALLE AREE SISMICHE E SOGGETTE A BRADISISMO

- Messa in sicurezza e ristrutturazione antisismica di tutti gli edifici pubblici e privati e delle infrastrutture e dei trasporti attraverso un'intesa con lo Stato.

Contributi per gli alloggi degli sfollati fino al rientro nelle loro case rese sicure.

- Stop a mutui, affitti e utenze per gli edifici inagibili.
- Rettifica della legge regionale n. 11 del 28 ottobre 2019 che riduca il canone da pagare per gli inquilini delle case popolari di Monteruscello, definisca correttamente la quantificazione dei canoni da pagare diversificando la catastale degli immobili. Sanare le situazioni di irregolarità per gli occupanti.



Per una Campania sveglia e giusta. Il nostro programma su politiche sociali, formazione e cultura, disuguaglianze

L'ultimo rapporto EUROSTAT evidenzia un dato inquietante: in Campania, il 43,5% della popolazione è a rischio di povertà e marginalità sociale. È evidente quanto da questo dato materiale ne derivino altri: criminalità, povertà culturale, emigrazione. Di fronte a un dato del genere, l'attacco smodato della classe dirigente e dei principali mass media contro l'introduzione del "reddito di cittadinanza" (misura di per sé comunque insufficiente, come si è potuto vedere) appare ideologico e completamente slegato dalla realtà dei fatti. Esprime esclusivamente dalla necessità, da parte di un'imprenditoria stracciona, di far leva sull'indigenza generale per continuare ad assicurarsi manodopera a basso prezzo.

Una misura di sostegno al reddito è entrata nelle discussioni politiche interne alla coalizione di centrosinistra, ed è finita con una sostanziale rinuncia di Fico, il cui programma viene scritto da De Luca. De Luca è infatti contrario da sempre all'adozione di un provvedimento che garantisca l'emancipazione dei ceti popolari e la possibilità di rifiutare offerte di lavoro ai limiti dello schiavismo.

A questo dato se ne possono aggiungere altri: la mancanza di asili nido e di supporti alla genitorialità, che vincola le donne meridionali al lavoro di cura, il forte tasso di abbandono scolastico, circa il 16% nel 2023, e lo spopolamento delle aree interne... Questi problemi sono uniti tra di loro dalla mancanza di politiche pubbliche che portino a una vera emancipazione sociale e lavorativa. Questi fenomeni possono essere arginati solo attraverso un approccio che comprenda più livelli di intervento, come la creazione e la valorizzazione delle scuole e degli asili, rendendoli luoghi di solidarietà aperti tutta la giornata, o il finanziamento economico per lo sviluppo di una capacità produttiva ad alto valore aggiunto nelle aree interne. O, ancora, dando sostegno al diritto allo studio degli studenti universitari, oggi costantemente violato e che spinge molte delle nostre intelligenze a migrare.

Discorso analogo va fatto sul settore culturale. Sacrificare la cultura, rendere precari gli artisti e i lavoratori dell'intero comparto in nome di un turismo mordi e fuggi, svuotato di effettivo valore sociale, è quello che centrosinistra e destra fanno ovunque in ossequio all'ideologia neoliberista. Questo ridurre la progettazione culturale a puro e vuoto business avviene anche in Campania, regione che è storicamente uno dei più grandi luoghi di elaborazione culturale d'Italia. La divaricazione della forbice

sociale fra le cosiddette “star” della cultura come dello spettacolo ed il 99% degli operatori e dei lavoratori del comparto, rappresenta da un lato la summa dell’ideologia neoliberista e, dall’altro, lo svuotamento di contenuti in qualsiasi forma di arte. Noi invece vogliamo presentare una legge regionale che ristabilisca i diritti degli artisti e dei lavoratori del mondo della cultura e che la svincoli dalle ingerenze della malapolitica e del mero profitto.



Le nostre proposte

1. RAFFORZARE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- Predisporre un piano di reinternalizzazione dei servizi essenziali affidati in appalto a società o cooperative, garantendo continuità di impiego e trattamento. Favorire la partecipazione dei cittadini e degli utenti nella definizione delle decisioni strategiche.
- Ripartire con un piano straordinario di concorsi pubblici e investimenti nei vari settori per riportare l'amministrazione della cosa pubblica a degni livelli di efficienza e promuovere l'occupazione.

2. COMBATTERE LA POVERTÀ

- Introdurre una misura contro la povertà su base regionale che riprenda la proposta di legge per una Misura Integrativa di Sostegno al Reddito (MIR), anche sulla scorta delle "leggi di iniziativa popolare" avanzate in questi anni da movimenti di lotta e da numerose associazioni indipendenti.
- Istituire uno sportello regionale per rispondere alle esigenze degli indigenti, specialmente se non più in età lavorativa, che funga da presidio permanente.
- Sostenere le aree interne della Campania: garantire i servizi di prossimità; offrire nuove opportunità di lavoro verde; favorire la partecipazione democratica e le esperienze di autogoverno comunitario e gestione collettiva dei beni comuni; promuovere un piano regionale dei trasporti solidale, che riconosca il valore sociale di ogni tratta.

3. FAVORIRE IL DIRITTO ALLO STUDIO

- Finanziare gli istituti scolastici per l'introduzione di mense pubbliche, biblioteche gratuite, spazi dedicati alla cultura e allo sport.
- Aumentare i fondi destinati al diritto allo studio, allargando i criteri per accedere alle borse di studio da erogare a tutti gli idonei.
- Programmare un piano per l'edilizia residenziale pubblica universitaria che parta dalla riconversione di strutture inutilizzate che appartengono al patrimonio immobiliare regionale.
- Ristrutturazione, manutenzione e ammodernamento delle residenze universitarie già disponibili.

4. CONTRASTO ALL'ESCLUSIONE FEMMINILE E ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

- Incentivi all'apertura degli asili nido e in generale dei servizi di sostegno alla genitorialità.
- Contributo e sostegno all'indipendenza economica femminile.
- Potenziamento dei centri antiviolenza in ordine all'organico, con particolare attenzione alla condizione delle donne migranti e presenza di mediatrici linguistico-culturali ed alla disponibilità di alloggi protetti.

5. ARTE E CULTURA

- Supporti al reddito per artisti e lavoratori del mondo dell'arte e dello spettacolo spesso costretti a essere "intermittenti".
- Incentivazione di progetti culturali legati al valore sociale ed alla effettiva qualità artistica dei progetti e non alle regole di mercato.
- Corsi di formazione e di aggiornamento per i lavoratori del comparto.
- Emersione dal lavoro nero, fortissimo nel comparto, e salario minimo garantito di 10 euro l'ora per tutti i progetti finanziati dalla Regione.



Per una Campania democratica e pulita. Il nostro programma contro criminalità e corruzione, per la trasparenza delle istituzioni

La corruzione in Campania rappresenta uno dei principali ostacoli al progresso sociale, economico e civile della regione, coinvolgendo ogni aspetto della vita quotidiana. Secondo il report “Italia sotto mazzetta” di Libera, nel 2024 sono state avviate nove inchieste per corruzione e concussione, coinvolgendo 79 persone indagate, posizionando la Campania al secondo posto in Italia per numero di procedimenti giudiziari in questo ambito.

Le tante inchieste che hanno colpito il sistema politico offrono un quadro impietoso della commistione tra clientele locali, imprenditoria predona, dirigenti pubblici al servizio di interessi privati e affaristi di vario genere. La battaglia contro la corruzione è quindi, prima di tutto, una lotta contro il blocco di potere politico ed economico che controlla le politiche pubbliche, al di là degli schieramenti elettorali.

Le polemiche sulla formazione delle liste elettorali del centrosinistra, così come la migrazione di ex deluchiani a destra, ha evidenziato la volontà condivisa di non rinunciare alle importanti reti clientelari presenti sul territorio, chiudendo più di un occhio sul profilo “morale” dei candidati.

Un primo fronte nella lotta contro la criminalità organizzata riguarda il settore degli appalti pubblici, recentemente riformato da un nuovo codice che ha ridotto i controlli sulle imprese; su questo aspetto l'amministrazione regionale ha ampi margini di intervento per contrastare i fenomeni corruttivi.

Un discorso analogo vale per l'intera attività amministrativa; è necessario intervenire su tre diversi fronti: garantire maggiore trasparenza, rafforzare i controlli esterni e favorire la partecipazione attiva di cittadini, lavoratori e associazioni.

Un ultimo piano di intervento interessa invece l'organizzazione della macchina amministrativa, stante la necessità di semplificare i procedimenti e ridurre lo spreco di risorse pubbliche utilizzate per rispondere all'esigenza di offrire opportunità di guadagno per politici e dirigenti pubblici.



Le nostre proposte

1. UN'AMMINISTRAZIONE (REALMENTE) TRASPARENTE

- Rafforzare i controlli esterni con l'obiettivo di garantire trasparenza, legalità e correttezza nelle attività dei dirigenti.
- Promuovere la segnalazione di comportamenti illeciti e disservizi da parte di singoli cittadini e associazioni.
- Rendere possibile il monitoraggio della qualità dei servizi pubblici, rafforzando gli audit esterni e gli strumenti di feedback per gli utenti.

2. FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

- Introdurre forme di controllo popolare da parte di lavoratori e utenti dei servizi pubblici, secondo il modello dei beni comuni adottato dall'ABC a Napoli.
- Rafforzare gli strumenti di democrazia diretta.
- Implementare un sistema di bilancio partecipativo per coinvolgere attivamente i cittadini nelle decisioni sulla destinazione delle risorse pubbliche.

3. SEMPLIFICARE LA MACCHINA AMMINISTRATIVA

- Fermare il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici, contenere la proliferazione di enti inutili e ridurre il ricorso alle consulenze esterne
- Semplificare i procedimenti amministrativi. Spesso, la semplificazione amministrativa è concepita come uno strumento per ridurre i vincoli legali alle imprese; per noi vuol dire, invece, garantire procedure chiare per agevolare l'utente che si interfaccia con gli uffici regionali.



Per una Campania di pace e solidarietà. Il nostro programma contro guerre e genocidi

La popolazione campana, che ricorda la morte e la distruzione che la Seconda guerra mondiale portò dalle nostre parti, è contraria alla guerra. Non vuole che le già scarse risorse economiche che vengono destinate alla scuola o alla sanità finiscano per comprare dagli USA armi e gas. Sa bene che significa servitù militare e occupazione straniera, visto che per oltre 80 anni le basi americane sono state sul nostro territorio. Soprattutto, la popolazione campana sa da che parte stare rispetto alla più unilaterale delle guerre, ovvero il genocidio che Israele sta compiendo contro i palestinesi.

Nessun politico campano ha saputo però interpretare questo sentimento pacifista, di giustizia elementare, che sentono tanti campani. Perché tutti, nonostante le molte chiacchiere fatte da De Luca, non possono rompere i rapporti con gli USA e con Israele. Perché tutti i partiti di centrosinistra o di destra sono in sostanza allineati con la politica statunitense. Anche il Movimento 5 Stelle, che quando pochi anni fa era al Governo ha accettato di alzare su pressione USA le spese militari italiane al 2%, ha aumentato gli scambi e la collaborazione con Israele, non ha fatto niente per i diritti del popolo palestinese.

I cittadini campani chiedono, invece, delle misure concrete per promuovere la pace e il disarmo. Certo, la Regione non ha particolari competenze nell'ambito della politica internazionale, ma questo non vuol dire che non ha margini d'azione per adottare dei provvedimenti che possono incidere realmente su queste tematiche.

Ad esempio, il processo di riarmo europeo coinvolge le singole regioni nella gestione dei fondi comunitari per finanziare l'industria bellica.

Nell'ambito della programmazione economica dell'Unione Europea, i Fondi di Coesione sono destinati allo sviluppo delle regioni meno sviluppate, impedendo qualsiasi utilizzo per scopi militari. Il piano di riarmo proposto dalla Commissione europea ha completamente ribaltato questa previsione, offrendo numerosi incentivi per indirizzare queste risorse al finanziamento dell'industria bellica. Questa manovra va impedita immediatamente!



Le nostre proposte

1. ROMPERE LE RELAZIONI CON ISRAELE

- Adottare una delibera regionale che impegni la Giunta a cancellare ogni forma di cooperazione economica, culturale e istituzionale con lo Stato di Israele fino al termine dell'occupazione.
- Aderire alle campagne internazionali di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzione (BDS).

2. FERMARE LA GUERRA E L'ECONOMIA DI GUERRA

- Escludere in maniera categorica la possibilità di indirizzare le risorse comunitarie verso l'industria degli armamenti.
- Favorire la riconversione dell'industria bellica, come chiedono gli stessi lavoratori, indirizzando le risorse verso settori socialmente utili.
- Chiedere al governo nazionale di rafforzare il controllo sull'esportazione di armi, nel pieno rispetto di quanto previsto dalla Legge 185/90.
- Trasparenza pubblica e verità su quanto avviene nella megabase NATO di Giugliano/Lago Patria che sovrintende alle operazioni belliche in tutto il Mediterraneo ed il Vicino e Medio Oriente. Un luogo fisico del nostro territorio sottratto autoritariamente da ogni forma di controllo da parte di qualsiasi istituzione rappresentativa.

3. ASSISTERE E ACCOGLIERE LE VITTIME DEI CONFLITTI

- Destinare maggiori risorse per l'assistenza umanitaria nei confronti delle popolazioni colpite dai conflitti militari e investire nella cooperazione internazionale con i paesi del Mediterraneo.
- Istituire un fondo regionale (HEALTH SOLIDARITY FUND FOR PALESTINIANS AND VICTIMS OF CONFLICT) destinato ai cittadini di Paesi extra-UE coinvolti in conflitti armati, per sostenere a) le spese sanitarie nei confronti di chi necessita di un visto per cure mediche legato a gravi patologie e le spese di alloggio per chi accompagna il paziente; b) le spese destinate al sostentamento e all'alloggio degli studenti che necessitano di un visto per motivi di studio al fine di proseguire il percorso formativo in Campania.

Cambiamo tutto!



Elezioni Regionali **Campania 2025**
IL 23 E 24 NOVEMBRE



VOTA

**CAMPANIA
POPOLARE**



GIULIANO GRANATO
PRESIDENTE



con **GIULIANO GRANATO** Presidente